



IDEE

Turismo di massa, illusione di libertà

Roncalli a pagina 20

IDEE

Turismo di massa: illusione di libertà?

MARCO RONCALLI

Confesso di avere sempre messo tanti viaggi giovanili fra le cose più belle che, insieme agli affetti, hanno segnato la mia vita. Ho girato il mondo per dovere e per piacere – spesso facce della stessa medaglia – a lungo convinto che viaggiare fosse un onore come affermavano già Ibn Battuta e Pietro Della Valle, mai innamorandomi troppo della strada e mai ignorando la meta, come faceva invece Jack Kerouac. Nel Vicino Oriente, in America Latina, nel Maghreb come in Birmania, in Russia come in Giappone, a Cuba come in Indonesia, eccetera, non mi è mai capitato di sentirmi padrone di un territorio – anche se visitato a lungo e più volte – bensì di sentirmene conquistato, predisponendomi a qualsiasi avventura. Più o meno come accaduto a generazioni di giovani nei viaggi in Italia e non solo, fra Sette e Ottocento, occasioni di conoscenza, formazione intellettuale, scoperta interiore, adattamento psicologico e fisico.

Come certificò una volta il compianto padre Michele Piccirillo citando al-Muqqaddasi, introducendo un libro nato da viaggi durati mesi lungo il Tigri e l'Eufrate fatti insieme al fotografo Max Mandel, non c'era stata «avventura di quelle che capitano ai viaggiatori, e che io non abbia avuto a sperimentare, solo eccezzuata la mendicizia e il commettere peccato». E continuava con esperienze effettivamente provate: «Ho mangiato il minestrone coi Sufi, la zuppa coi Dervisci, la polenta coi marinai. [...] Ho vagato per le pianure, ho errato per i deserti. [...] Ho camminato per il vento torrido e le nevi. Sono stato pellegrino e pio abitatore dei luoghi santi...».

La premessa (e il lettore ci perdoni i rimandi autobiografici forse fuori luogo in tempi di couchsurfing e carpooling) ser-

ve per inquadrare gli interrogativi suscitati da *Turismo di massa e usura del mondo* (Elèuthera, pagine 134, euro 14,00) di Rodolphe Christin. Il sociologo francese denuncia qui la trasformazione dei viaggiatori in turisti ridotti a consumatori di un'industria che vende la bellezza del mondo – costantemente rimpicciolito dalla tecnologia e reso un immenso catalogo commerciale – con angoli di “natura” sempre più artificializzati. Chiuso il libro viene da chiedersi se ci sarà ancora spazio per una visione romantica del viaggio, quella un po' “Grand Tour”, così diversa per la sua una relazione peculiare tra individualità del soggetto e singolarità del luogo, oppure se l'efficiente mobilità contemporanea, l'onnipresenza della comunicazione, la capillarità del mercato globale hanno già trasformato tutti in turisti “clienti” in modo irreversibile.

Christin ne è convinto. Afferma che il turismo contemporaneo di massa – la prima industria del globo pur riguardando solo il 3,5 % della popolazione – danneggia il mondo, aliena le persone, sfida gli equilibri del pianeta, spaccia illusioni di libertà. Riflessioni, le sue, frammentate nel volume in una ventina di capitoletti, scontati o inattesi, dove si accostano note a margine di una politica che non si fa più (il mobilismo come motore ausiliario del capitalismo) e affondi dentro piaghe attuali (il turismo sessuale), squarci socio-antropologici su campioni attendibili (vivere di rendita come ideale turistico) e osservazioni sull'ecologia, la coscienza, l'economia, la cura degli spazi, la deterritorializzazione (e i miti della mobilità come sinonimo di libertà). Concorda il romanziere Paolo Cognetti nella postfazione, che la massificazione del desiderio turistico, camuffata appunto da libertà di movimento, all'interno di una logica industriale, ha ormai distrutto la dimensione simbolica



del viaggio. Finendo per trasformarla in una «fuga d'evasione» da fare tra l'altro in luoghi e tempi deputati ad hoc, e ovviamente passando sempre alla cassa. Insomma, il turismo non solo in un'ottica di consumo, ma persino come strumento anestetico usato dalla società sui suoi logorati cittadini, immersi in una ipermobilità che dà la misura della loro insoddisfazione!

Certo, la diagnosi di Christin che riferisce di una frenesia motoria alimentata da un turismo inizialmente impostosi sotto le vesti di una falsa emancipazione, o delle ferie dei lavoratori monopolizzate da forme di turisticizzazione del tempo libero sotto il controllo sociale di strutture sindacali, politiche, finanche religiose, pare davvero drastica. Ai suoi occhi il turismo di massa è solo la punta di diamante dell'ideologia edonista associata al muoversi nello spazio, e la nostra epoca ipermoderna è dromomaniaca, sconvolta dall'automatismo deambula-

torio, dall'idea di consumare il mondo godendone. Troppo? Se non sempre le tesi di Christin paiono condivisibili (come i suoi elogi degli "esploratori dei dintorni", o le caricature dei "nuovi nomadi" fra etica dell'incontro e rispetto della natura), più facile condividere il suo pensiero circa la conseguenza dell'ipermobilità (lo sradicamento necessario all'intercambiabilità degli esseri e la standardizzazione dei luoghi). Sì difficile non vedere quanto certi luoghi siano in realtà non luoghi (stazioni, aeroporti, ipermercati, svincoli stradali...), lì prevalendo ogni tipo di funzionalismo sulla convivialità. Nel frattempo, per fortuna, una nuova filosofia si affaccia, tenta di resistere al marketing che uccide la bellezza di andare incontro all'ignoto. Prova ad affermare il viaggio lento, assimilato all'attenzione all'altro: il viaggio che vuole reincantare pezzi di mondo e lasciar-sene incantare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il movimento perenne e compulsivo farebbe parte del consumo di un mondo rimpicciolito dalla tecnologia e costituisce la punta di diamante di una ideologia edonistica

Un pamphlet di Christin denuncia la distruzione della dimensione simbolica del viaggio a favore di una dimensione industriale non priva di derive alienatorie, ovvero la vacanza come strumento anestetico verso cittadini ipermobili e insoddisfatti. Non sempre le tesi del sociologo convincono ma sollevano un problema importante dal punto di vista ecologico e sociale

Folla di turisti a Zara sul "Saluto al sole", installazione realizzata con pannelli fotovoltaici e Led dall'architetto croato Nikola Bašić

